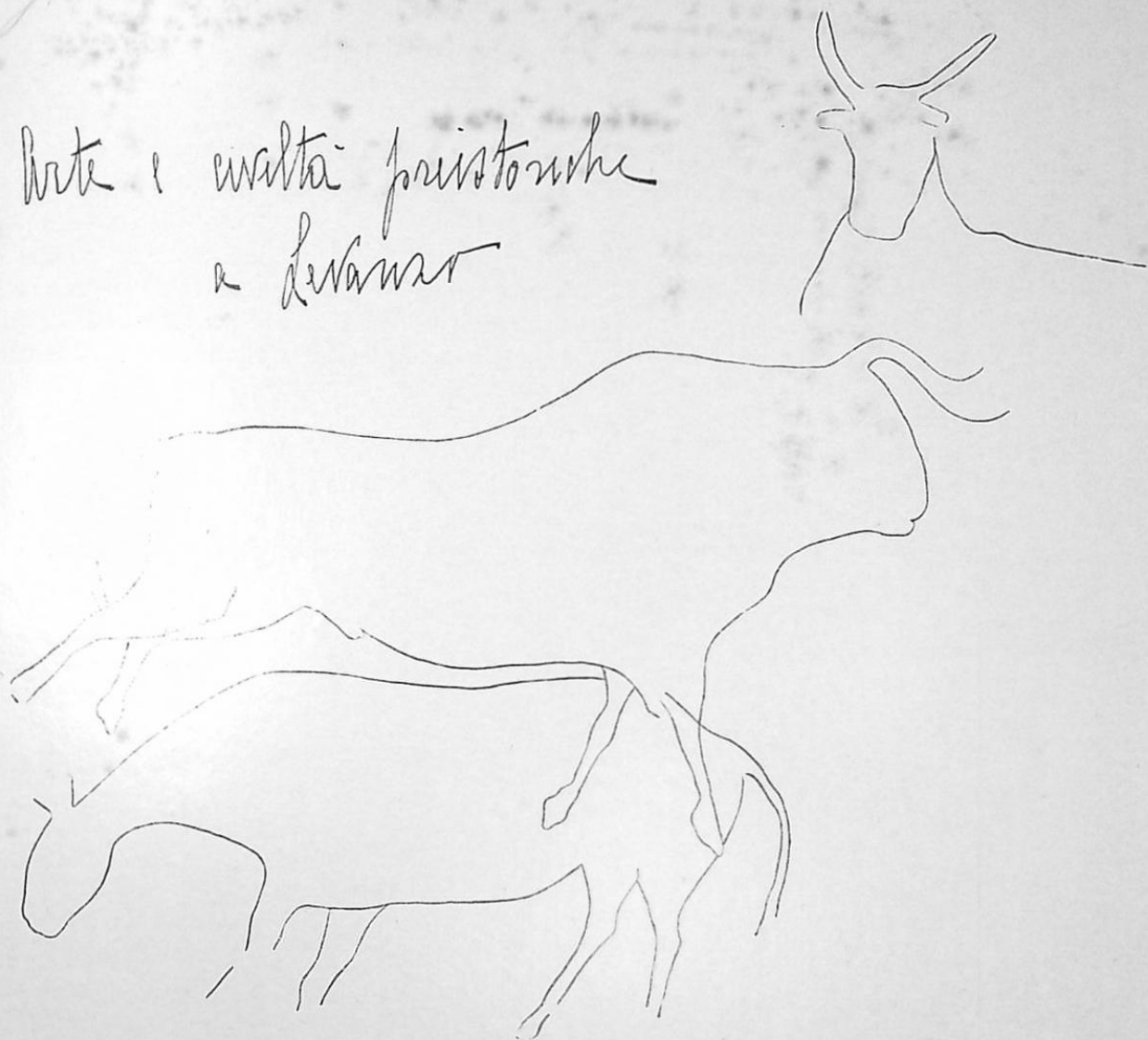


Arte e civiltà preistoriche a Levanzo



LEVANZO — Grotta del Genovese - Incisioni rupestri: Tori ed equide (secondo Marconi)

La notorietà delle isole Egadi è legata alla famosa battaglia del 241 av. Cr. che decise della lunga lotta fra Romani e Cartaginesi per la supremazia della Sicilia e che mette in luce l'importanza strategica delle isolette, poste quasi a guardia dell'estremità occidentale dell'Isola maggiore, come sentinelle avanzate. Importanza che non scemò nei secoli successivi, per quanto meno nota per gesta clamorose, e ch'è stata sottolineata dal Trasselli.

Ma non avevano fin'ora le Egadi tratto ragione di fama dalla vita che vi si era svolta in epoca assai remota, nonostante fosse nota fra gli studiosi specializzati l'esistenza di qualche giacimento preistorico semi-distrutto, nelle isole di Favignana e di Levanzo.

Ora l'interesse suscitato fra gli archeologi dalla fortuita e fortunata scoperta di pitture rupestri,

interesse che si è concretato in studi e nuove scoperte di arte rupestre, in esplorazioni e scavi, che continuano secondo un sistematico programma di ricerche, ha richiamato l'attenzione generale e il concreto interessamento della Regione Siciliana sulla loro funzione, ben più antica degli storici avvenimenti noti.

Prematuro sarebbe voler dare una sintesi completa delle civiltà preistoriche fiorite in codesto estremo lembo occidentale della Sicilia. Le esplorazioni condotte via terra e via mare nelle due isolette di Levanzo e Favignana hanno segnalata la presenza di numerose grotte di interesse preistorico: a Favignana di una dozzina, oltre alle tracce di un villaggio neolitico, purtroppo svuotate dai pastori con manomissione del materiale archeologico; a Levanzo di una decina in molto migliore stato di conservazione, specialmente

quelle di difficile accesso. In tutte le grotte sono stati raccolti materiali-campione ed in quattro sono stati condotti scavi, dove più ampi come alla grotta del *Genovese* e alla vicina «*dei Porci*» sulla cala del Genovese, dove saggi come alla impervia grotta «*di punta Capperi*» e a quella «*di Tramontana III*» o «*Schiacciata*» come la chiamano localmente. Le osservazioni raccolte durante codeste ricerche, rivolte non solo all'arte e alle industrie che vengono in luce, altresì agli elementi geologici topografici e paleontologici, sono già numerose ma ancora insufficienti per le esigenze scientifiche dello Studioso. Anche perchè



L'isola di Levanzo col paesetto e alcune grotte

non si può venire a conclusioni definitive sulle sole colture delle Egadi senza accostarle a quelle del Trapanese, e queste a quelle di tutta la Sicilia e poi dell'Italia, e senza inquadrarle infine nel complesso ampio e vario di tutta la preistoria mediterranea. E' appunto questa la grande importanza delle ricerche nelle Egadi: la loro connessione con le civiltà preistoriche non solo della Sicilia e dell'Italia, ma per più ampio raggio, dell'Africa, dell'Iberia, della Francia, e l'apporto di conoscenza che possono portare in vasti e dibattuti problemi.

Possono tuttavia tali elementi e le deduzioni ch'è possibile trarne, già offrire una prima visio-

ne panoramica, seppure suscettibile di modifiche, e prospettare problemi di grande portata e interesse.

Levanzo è l'isola più piccola è più vicina a Trapani, ma la più importante per il numero delle grotte intatte o quasi e per l'abbondanza del materiale archeologico. Costituita di formazioni calcaree, mentre al centro ha una conca pianeggiante, presenta coste montuose per lo più a settentrione ed oriente alte e impervie, più basse a mezzogiorno, dove oggi s'affaccia il pittoresco paesetto di pescatori, alte ancora verso tramontana, ma articolate di bellissime cale e quindi di

possibili approdi. E' su questo lato che si apre ad altezze diverse una serie di cavità che ha inizio vicinissimo al paese con la grotta «*Scoppiata*» e termina al Capo Grosso. Grotte esistevano anche nel luogo dove è poi sorto l'abitato moderno, distrutte o manomesse, ma è probabile, data la posizione, che fossero abitate come le nove del lato occidentale, mentre pare non lo fossero quelle del Capo Grosso.

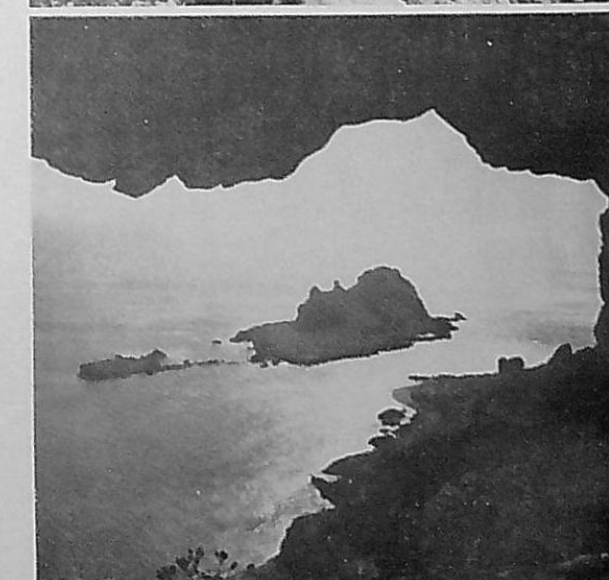
A lungo nei millenni la vita umana vi persistette dai primordi ai giorni nostri: in età preistorica le grotte servirono di vere e proprie abitazioni, di officine, di sacrari, come rivelano nei depositi archeologici i resti di industrie e di pasti e sulle

pareti le manifestazioni artistiche; in età storica forse di temporanei rifugi, come testimoniano negli strati superficiali le scarse tracce di fittili romani, punici e arabi e le monete romane e bizantine. Tracce di civiltà romana si trovano del resto anche fuori delle grotte, in avanzi di cisterne e murature ad oriente dell'isola. Ancora più tardi, essendo le isole toccate dai corsari o in tempi più tardi abitate, come da documenti storici, le grotte poterono essere utilizzate per depositi o semplicemente per ricovero di animali domestici. Com'è uso tutt'ora.

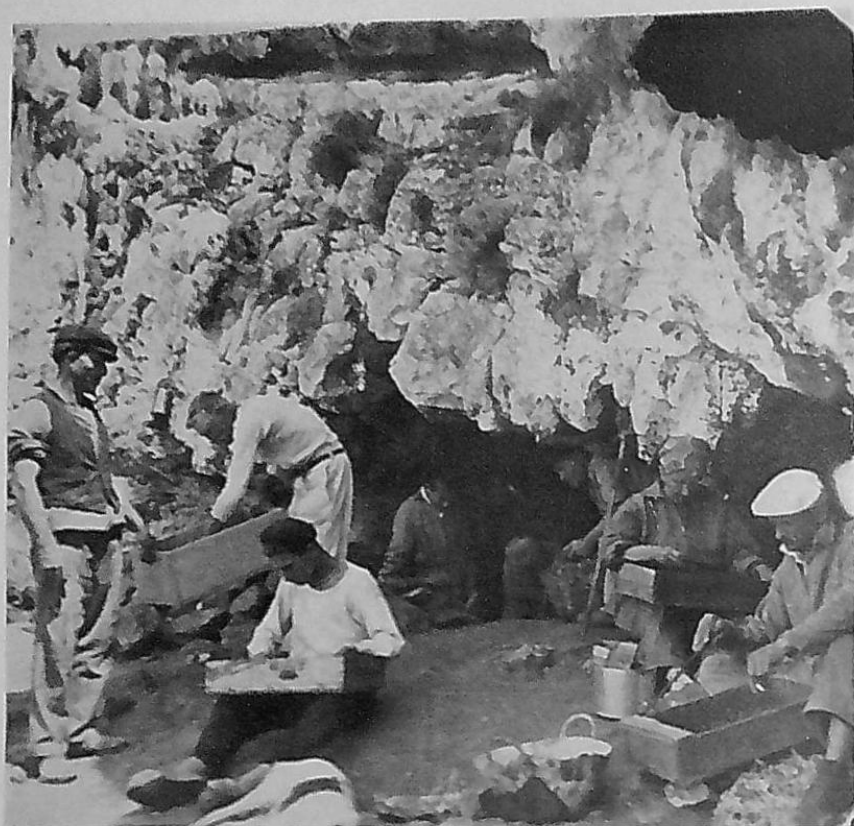
La più interessante è ora per noi la vita preistorica, quella di cui non abbiamo notizie scritte, che dobbiamo leggere e ricostruire so' attraverso i resti paleontologici e paleontologici e che si rivela passata attraverso varie civiltà, paleolitica, neolitica, forse dei metalli.

La civiltà paleolitica.

Levanzo cominciò ad essere abitata, come la Sicilia, alla fine del pleistocene, quando la regressione post-tirreniana, con l'abbassamento del livello delle acque a — 100, dovette lasciare allo scoperto la piattaforma sottomarina che unisce l'isoletta alla costa trapanese e rendere molto facile il passaggio da questa a quella. Se volessimo fissare in cifre codesta cronologia relativa, dovremmo pensare a circa 30.000-20.000 anni av. Cr. secondo i calcoli del Milankovich, che fissa dai 60.000 ai 20.000 av. Cr. l'evoluzione del paleolitico superiore europeo, contemporaneo all'ultima fase della glaciazione di Wurm e della regressione post-tirreniana. Le grotte allora erano alte sul livello del mare e sul loro suolo si stabilirono gli uomini. La loro coltura era già abbastanza evoluta, una delle varie facies del *paleolitico superiore* mediterraneo, basata sulla caccia, la pesca e la raccolta, con una industria ben sviluppata della pietra e forse qualche tentativo di lavorazione dell'osso. La pietra, poca quarzite e molta selce e diaspro, si lavorava sul posto davanti alle grotte e si può dedurre dalla maggiore abbondanza di nuclei e di avanzi di lavorazione, che qualcuna, ad es. la piccola grotta «*dei Porci*» e quella di *Tramontana III*, dovesse

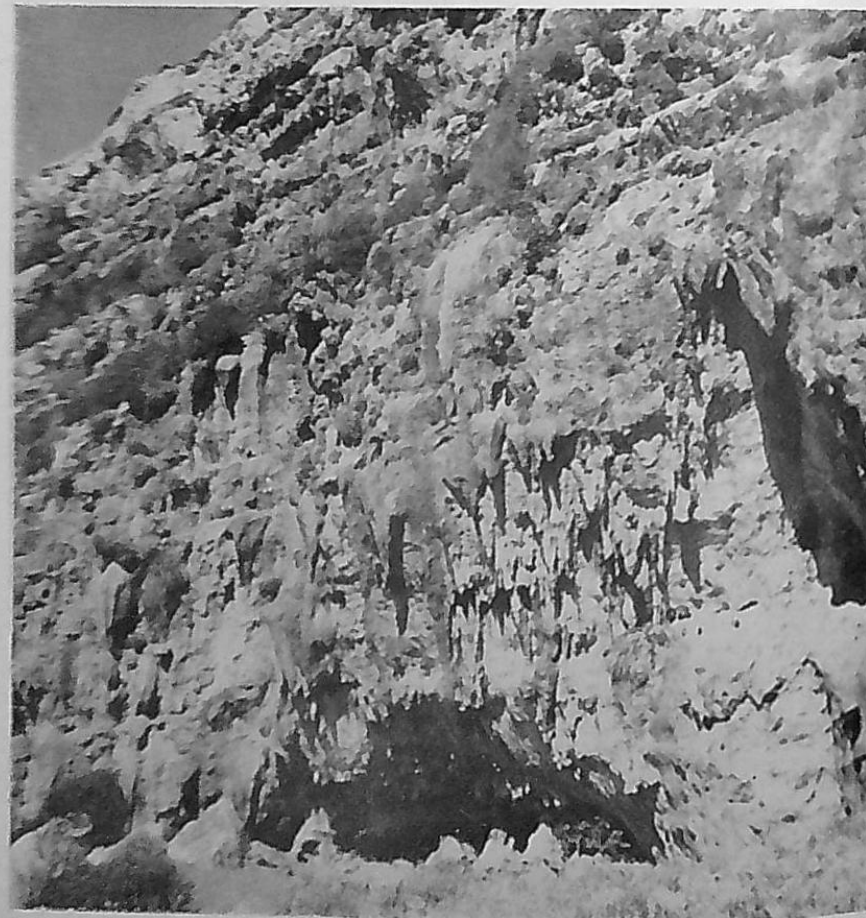


LEVANZO - 1. Il paese - 2. Cala di Tramontana - 3. Il faraglione visto dalla grotta Grande



LEVANZO - Grotta «dei Porci» durante gli scavi.

essere adibita particolarmente ad officina. Questa industria è ricca di forme e, mentre negli strati più profondi ha caratteri più arcaici e più rozzi, viene poi raffinandosi con una produzione di strumenti fini e ben ritoccati e variati. Sono lame e lamette a tagliente muscate o no, punte a dorso abbattuto dove predomina il tipo chiamato di Châtelperron, raschiatoi su lama di tutte le varietà per il lavoro delle pelli e del legno, bulini poco numerosi ma di vari tipi, ed anche strumentini microlitici, con più abbondanti lamette e rarissimi geometrici e microbulini. Quest'industria più raffinata, che sembra esaurirsi poi in un mesolitico decadente, è rappre-



sentata soprattutto nella grotta «dei Porci» vicinissima a quella del Genovese nella cala omonima, ma forse occupata un po' più tardi e in quella «di punta Capperi» e presenta grandi affinità con le industrie note delle grotte del Trapanese e con i recentissimi ritrovamenti in superficie di Paceco.

Anche la fauna locale non differiva molto da quella del Trapanese e gli avanzi dei pasti talora misti alle industrie, talora accumulati in ammassi di rifiuti, indicano le specie in parte scomparse ed il prevalere ora di alcune, ora di altre. Abbondanti i bovidi, fra cui lo scomparso *bos primigenius* e gli equidi, fra cui il quater-

LEVANZO - Grotta di Tramontana III



LEVANZO - Cala del Genovese.

e per i raffronti etnografici. Anche la nostra caverna è ampia, alta, oscura e di difficile accesso. Gli ingressi sono infatti due piccole aperture nel fondo dell'antigrotta, attraverso le quali occorre strisciare per penetrare nell'interno. Potevano essere facilmente ostruibili e occultabili e potevano essere anche sorvegliati per impedire l'entrata ai non iniziati. Era dunque una grotta sacra, dove si svolgevano i riti magici propiziatori della caccia. La nostra fantasia, nutrita dalla conoscenza di usi di popoli primitivi attuali, immagina cerimonie vagamente illuminate da rami resinosi a base di danze, di gesti simbolici, di stregoni camuffati che pronunciavano formule davanti alle imma-

nario *equus asinus hydruntinus*, comuni i cervi, alcuni suidi selvatici e volpi e roditori. Sparsi dapprima, cioè negli strati profondi, in enormi cumuli poi, gusci di molluschi terrestri e marini, che i primitivi andavano raccogliendo fra le rocce e giù al mare. Le patelle predominano, dalle belle e grosse ferruginee scomparse dai nostri mari, alle cerulee, abbondante il trochus, scarsi i murici, etc.. S'è trovato anche un rarissimo molare di elefante nano; non contemporaneo però alla presenza umana.

Il lavoro della pietra e delle pelli e forse dell'osso e del legno, eseguito nei ripari che precedono le grotte, la caccia, la pesca e la raccolta in giro nell'isola, i pasti consumati spesso all'aperto davanti alle cavità, dove si accumulavano i rifiuti: è un quadro di vita primitiva materiale dal quale sembra esulare qualsiasi elemento spirituale. Ma questo si presenta e ci si impone nella serie di disegni incisi sulle pareti della grotta «del Genovese», rivelando gusto e abilità artistici e particolari moventi. S'identificano facilmente questi ultimi per affinità con le famose grotte sacre o magiche della Francia, dei Pirenei, della Spagna

gini degli animali, che tanta importanza avevano nella vita di popolazioni cacciatrici. E forse non siamo lontani dalla verità, poichè su una parete



LEVANZO - Grotta del Genovese
Figure umane camuffate - incise



LEVANZO - Grotta del Genovese - Bovide inciso e a metà coperto da velo stalagmitico

è tracciata l'immagine di tre figure umane, che devono essere camuffate, per le loro forme strane e che richiamano certe figure del pari camuffate dell'arte rupestre franco-cantabrica. Ma quello che è reale e che desterebbe stupore, se non si conoscessero ormai tanti altri esempi più o meno contemporanei, è la freschezza e la vivacità d'espressione delle figurette animali. Espressione natura-

listica, ma non pedante copia; piuttosto notazione rapida di impressioni che ha colto un atteggiamento, un movimento e ha saputo renderlo con immediatezza vitale e mezzi semplicissimi. Bovidi imponenti nella loro massa pesante su corte zampe e nelle ampie corna lunate che si protendono in avanti per inabilità di resa prospettica o forse anche per una particolare forma razziale; equidi, che

ricordano il comune cavallo e asinidi, con la testa un po' abbassata e l'aria paziente, lenta, modesta; cervi e cerviati vivaci, agili, vibranti nella rapida corsa o fermi in una immobilità tesa, pronta a scattare.

E' un'arte così spigliata e naturale che potrebbe far pensare a manifestazioni spontanee e originali, se certi particolari stilistici e quell'ostinato gusto naturalistico, che poi scompare, non facesse apparire le connessioni con l'arte franco-spagnola, per quanto non mancano richiami generici a quella africana. Connessioni di cui si deve ancora approfondire la portata, ma che lasciano margine ad una certa indipendenza locale, indicata dai soggetti e da particolari stilistici. La fauna rappresentata è evidentemente locale, un po' diversa sia da quella tipica francese che da quella iberica e da quella africana: più limitata. Non troviamo mammoth renne e carnivori come in Francia, nè bisonti e cavalli selvaggi come nelle regioni cantabriche, nè bufali e giraffe ed elefanti come in Africa. Non abbiamo che cervi, bovidi ed equidi, una fauna banale in fondo, tranne quello asinide che è fra l'asino e il cavallo, per le brevi orecchie, e che forse ci dà la immagine dell'hidruntinus, di cui si sono trovati i resti fossili nei depositi della stessa grotta.

Stilisticamente, mentre la rappresentazione di scorci e di audaci movimenti dà la sensazione di un'arte matura, della quale non conosciamo fasi iniziali in Sicilia, mentre si conoscono nella arte franco-spagnola, alcune figure, come l'equino che abbassa la testa inciso sotto il grande toro, il modo di rappresentare le corna e l'incompletezza dei particolari delle zampe, dinotanti un gusto per l'abbozzo, ricordano le

LEVANZO - Grotta del Genovese
1. Incisione rappresentante forse l'hidruntinus - 2. Cerva - Cerviatto inciso.



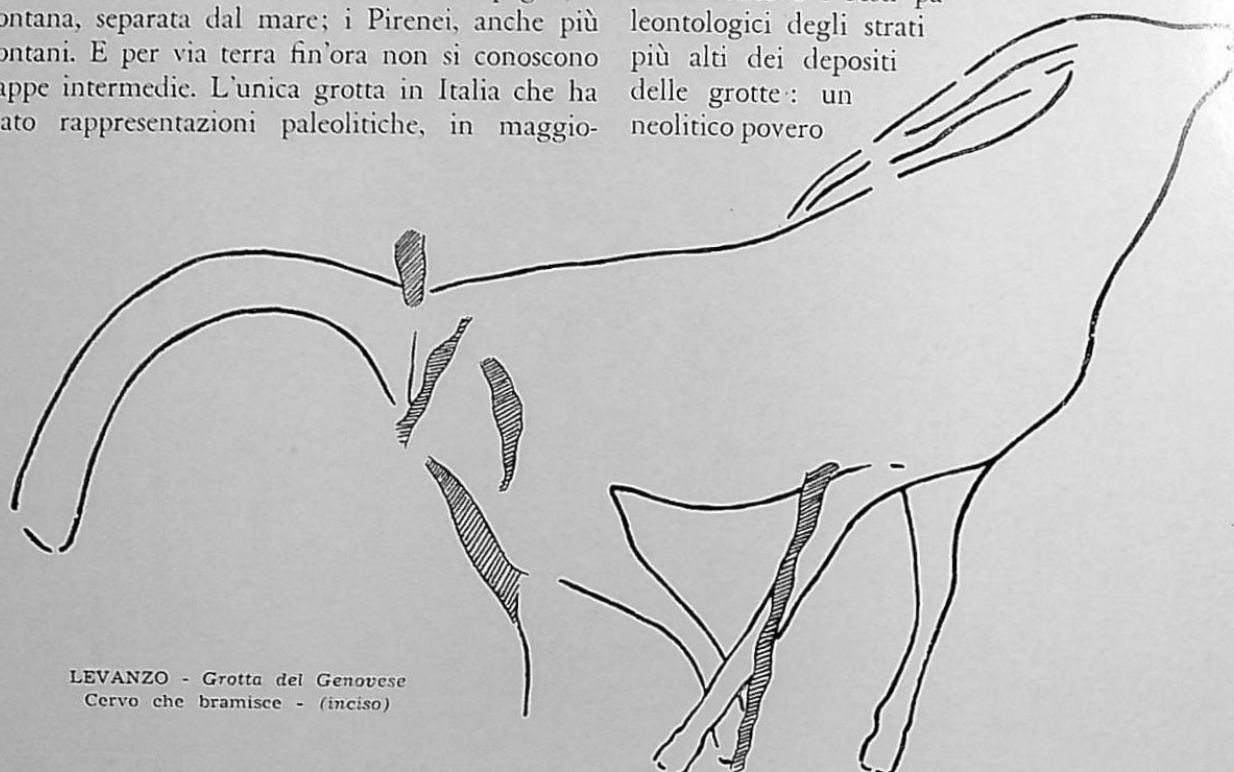
incisioni della grotta del Parpallò presso Valencia, con le quali è anche comune lo schematicismo della linea di contorno senza particolari interni e la sottigliezza del segno inciso. Per questo ho detto arte franco-spagnola, anziché franco-cantabrica: le connessioni non si limitano alle rappresentazioni rupestri della Francia e della Spagna settentrionale. Ve n'è anche e significative con quelle manifestazioni dell'arte spagnola, che rappresentano le estreme punte di penetrazione dello stile franco-cantabrico in ambiente diverso.

Valencia, sulla costa orientale della Spagna, è lontana, separata dal mare; i Pirenei, anche più lontani. E per via terra fin'ora non si conoscono tappe intermedie. L'unica grotta in Italia che ha dato rappresentazioni paleolitiche, in maggio-

nave francese silurata nel 1917 al largo di Marsiglia e sepolto nel pittoresco cimitero di Levanzo.

Civiltà neolitica.

Più chiari, sebbene anche complessi, si presentano i problemi dell'altro ciclo di manifestazioni artistiche, quelle dipinte in nero su una parete della stessa grotta del Genovese. Sono più recenti delle figure incise e connesse con le industrie e i resti paleontologici degli strati più alti dei depositi delle grotte: un neolitico povero



LEVANZO - Grotta del Genovese
Cervo che bramisce - (inciso)

ranza schematiche, è la Romanelli, vicino Lecce, dove l'espressione artistica è alquanto differente anche nelle figure naturalistiche.

Ancora aperti, quindi, rimangono i problemi e ipotetiche le soluzioni delle derivazioni o contatti e delle vie che seguirono: o derivazione dall'arte franco-spagnola attraverso la Spagna o da un unico ceppo comune, come le industrie.

Comunque, dopo il viaggio della Kontiki attraverso l'Atlantico, traversate con mezzi primitivi sul filo delle correnti marine sembrano meno impossibili ed una corrente porta ancor oggi a Levanzo relitti dai mari della Liguria e della costa catalana, come il corpo di quel marinaio della

di tradizione paleolitica nell'industria della selce, alla quale si aggiungono non abbondanti elementi delle nuove industrie dell'ossidiana e della ceramica. E forse si attarda codesta modesta civiltà agricola mentre altrove fioriscono le civiltà dei metalli, poichè industrie tipiche di tali civiltà fin'ora non se n'è trovate, tranne un coccio dipinto del cosiddetto terzo siculo.

Insieme integrandosi gli elementi industriali, gli avanzi dei pasti e le pitture, ci offrono l'immagine della vita dei neolitici di Levanzo, alquanto diversa da quella dei paleolitici. Mentre si abita ancora nelle caverne, vi si lavora, vi si accendono fuochi, vi si consumano pasti, alla caccia e alla

raccolta si è sostituito l'allevamento del bestiame e la pesca; non testimoniata è l'agricoltura, ma possibile. Scomparsi gli animali quaternari, troviamo una fauna attuale: bovidi comuni, equidi, suini, il cane, uccelli, crostacei e pesci. E fra questi, sgombri per lo più, il tonno: vertebre di tonno tra gli avanzi dei pasti e tonni dipinti. Si credeva che la più antica testimonianza della pesca del tonno in Sicilia fosse dovuta dal famoso vaso di Cefalù, del IV sec. av. Cr! Nelle Isole, invece, lo si pescava e lo si mangiava in età preistorica.

Varia anche il valore delle manifestazioni artistiche. Non tanto per la diversa tecnica della silhouette dipinta, quanto per lo stile. Lo stile è in parte tipicamente schematico, in parte semi-naturalistico, di un naturalismo che presuppone una osservazione dal vero, ma un'espressione povera e irrigidita, per cui, a volte, incerta riesce la interpretazione delle figure.

Ed è in questo semi-naturalismo che cogliamo la parte più originale e più vitale di codeste modeste manifestazioni d'arte, nonchè l'immagine della vita dei neolitici di Levanzo, per quanto non manchi qualche rapporto con altre regioni. Poichè sono così rappresentati gli animali, non più selvatici, am-

bite prede, ma addomesticati e compagni dell'uomo: il cane, ripetuto due volte in modo appena riconoscibile; un maiale dal grosso corpo quasi geometrizzato su esili zampe; un quadrupede di specie incerta per

la mancanza della testa quasi assorbita dal lungo collo e questo ancora prolungantesi nella cavezza e nel laccio tenuto da una donna; vari tonni col caratteristico muso largo. Il più interessante è proprio il quadrupede, che sembrerebbe un bovide per la mole del corpo e ricorda da vicino, con

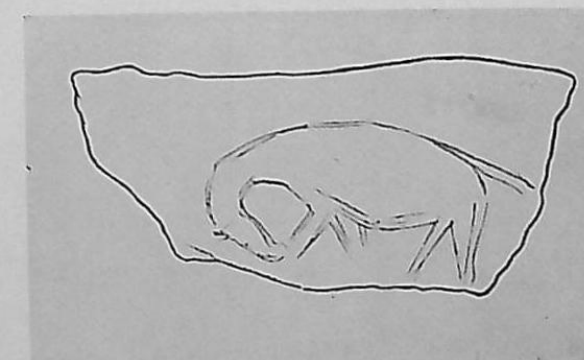
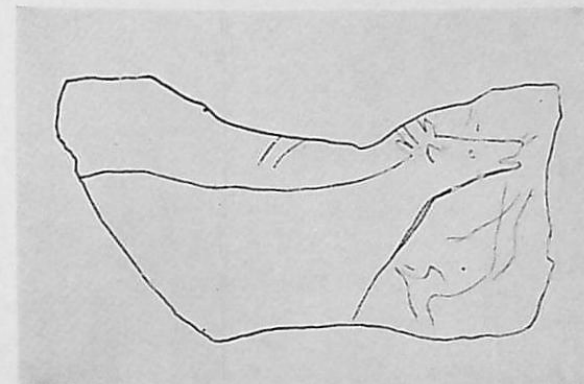
quella testa-collo-laccio simile ad una proboscide, l'analoga rappresentazione dipinta sulla parete della caverna di Peñarrubia nella Spagna, mentre condotto così per la cavezza è la più chiara testimonianza, con il cane vicino, della addomesticazione degli animali. Tutto il ciclo del resto, con le numerose figure

umane e qualche tentativo di composizione, sembra rappresentare scene di vita, svuotate di significato magico.

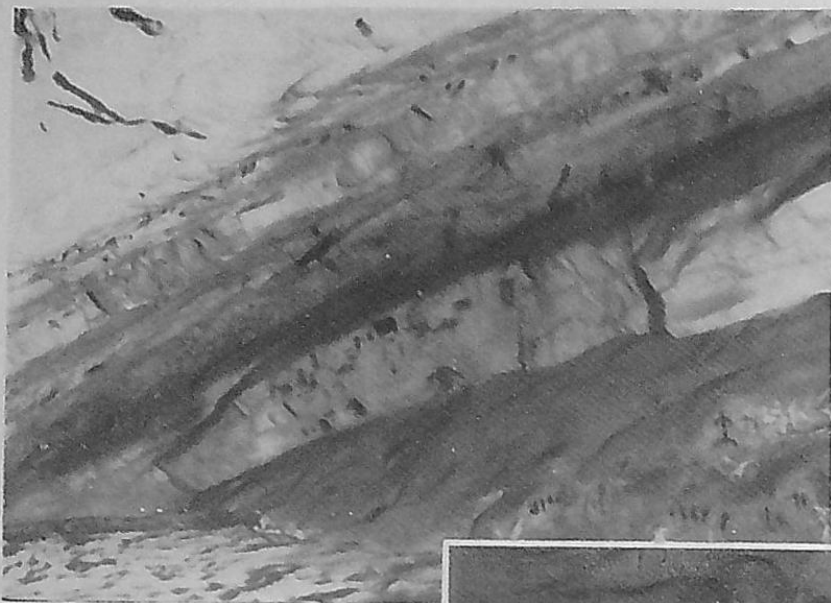
Le figure umane, molto più numerose che nel ciclo paleolitico, sono tutte schematizzate secondo forme che del pari ci riportano alla Spagna e alla sua tipica arte schematica. Qui

l'arte schematica ha radici nel progressivo impoverimento e stilizzazione delle forme che si possono seguire nei vari stadi, sì ch'è possibile riconoscerne le estreme semplificazioni, altrimenti incomprensibili. E da questa arte derivano le schematizzazioni levanzesi. Forme virili ridotte ad esili sagome lineari o a grossi informi corpi dagli arti

filiformi, simili a insetti; forme femminili tondeggianti prive di arti e di testa che è fusa con il busto. Ma le sagome femminili si connettono anche con le schematizzazioni originarie dello



SPAGNA - Grotta del «Parpallò» (Valencia) — Figure
incise su lastre di pietra (secondo Pericot).



LEVANZO - Grotta del Genovese.
Fascia rocciosa con pitture schematiche
(insieme).

LEVANZO - Grotta del Genovese.
Particolare: Quadrupede retto alla ca-
vezza da donna schematica, cani, uomini
schematici, tonni, suino.



LEVANZO - Grotta del Genovese.
Particolare: Figure virili e femminili
schematiche, suino.

SPAGNA - Riparo di « los Gonforos »
Peñarrubia: pitture semischematiche:
equidi condotti per la cavezza (se-
condo Breuil).



Egeo, dei cosiddetti idoletti cicla-
dici, trovati numerosi nelle isole,
a Troia, a Cipro, in Grecia e da
qui diffusi un po' in tutto il Me-
diterraneo.

Per quanto non sappiamo, ed
ecco si prospetta un interessante
problema, se la stilizzazione del-
la figura femminile venga dalla
Spagna o dall'Egeo direttamente,
nel quale caso la Sicilia avrebbe
già una funzione mediatrice. Ma
è dubbio, almeno per le pitture di Levanzo,
dato il complesso delle rappresentazioni che sti-
listicamente e tecnicamente indicano la penisola
iberica.

Comunque non stupirebbero connessioni indi-
canti contatti con le civiltà egee, già noti nella
civiltà protostorica di Castelluccio, come si pre-
sentano naturali i contatti con la Spagna, noti per

l'importazione in Sicilia del vaso campaniforme.
Ma è meraviglioso constatare in tempi così remoti,
più antichi della civiltà di Castelluccio e del vaso
campaniforme, in codesto estremo lembo della
Sicilia forse il confluire di correnti di civiltà del
Mediterraneo Orientale e dell'Occidentale ed il
mescolarsi agli elementi di vita locale.

E' la storia che comincia dalla preistoria.

17 luglio 1952

Luigi Marinelli

"Grappolo di Siciliani"

E' il primo giorno di settembre, di buon mattino. La gente assiepata sul molo di Villa San Giovanni in attesa del traghetto, fa pensare a clienti di Caronte. Un sibilo e si parte; la doppia prora ara il gonfio mare color peltro, rabescato dal vento e dal sole.

Rivedrò la Trinacria: mi verrà incontro dalla preistoria, la sentirò nelle cantilene erranti per le sue rive dal tempo degli approdi musulmani, estatico la mirerò ancora nelle pietre contrassegnate d'euritmia ellenica.

Tra Scilla e Cariddi.

Dalla stazione centrale di Messina alla stazione marittima, dei venditori acciambellati in terra offrono e pesano l'uva bianca; chi vanta un grappolo prodigio? Ecco, è mio: vi lascio piover sopra da una fontanella l'acqua a scroscio; ne intacco la pienezza compatta addentando gli acini velati di brina. Dolce grappolo, ne godono gli occhi, le dita, le labbra, i denti, la lingua, la gola.

Messina: dopo tanti e tanti anni, la città risorta non ha ancora potuto cancellar del tutto i ricordi funesti del terremoto che scosse l'affascinante anfiteatro; vien fatto d'inseguirli senza volerlo.

L'arrivo a Palermo è sempre una festa; la più maestosa città della Sicilia è argomento da poema: occhieggia e splende l'ibisco nei giardini di palme; le cube arabe e le absidi normanne fanno corona alla cattedrale dove dorme Federico imperatore; nel chiostro di San Giovanni degli Eremiti, tra corolle scarlatte e paonazze, dei gelsomini infantilmente candidi odorano come fiale d'essenza spezzate.

Oltre Monreale, la conca d'oro sembra un'immensa culla vigilata dai monti arcigni. Ai lati della strada che si torce salendo, branchi di capre grigie e nere scappano tra un ballonzolio d'uberi e di velli. Si